

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**2ª Domenica del Tempo Ordinario (20 gennaio 2019)**

LETTURE: *Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-12*

Oggi celebriamo la terza epifania del Signore: dopo la manifestazione ai magi e nelle acque del Giordano, la Chiesa ricorda il terzo evento prodigioso con cui il Signore si rivela al mondo. Durante le nozze a Cana di Galilea Gesù mostra la sua gloria, trasformando l'acqua in vino: è un segno di cambiamento e indica la novità che Egli porta. L'immagine delle nozze e dello sposo hanno fatto scegliere come prima lettura una pagina del profeta Isaia in cui si parla del Signore come "sposo della terra": è l'annuncio di un grande cambiamento di situazione dopo il dramma dell'esilio. Ciò che compie il Signore è meraviglioso e con le parole del Salmo diciamo che merita di essere comunicato a tutti. Come seconda lettura in queste domeniche leggeremo gli ultimi capitoli della prima lettera di San Paolo ai Corinzi: tutti gli anni a gennaio e febbraio leggiamo parti di questa lettera. La pagina che ci è proposta quest'oggi riguarda la diversità dei doni dallo Spirito, che tuttavia portano all'unità, perché tutto deve concorrere al bene comune. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Dio ha promesso di sposare l'umanità***

Gesù ha manifestato la sua gloria con un segno di trasformazione. Il segno rimanda a qualcos'altro, fa venire in mente un'altra realtà. Gesù compie un segno durante una festa di nozze e trasforma l'acqua in vino. È un segno, non è semplicemente la realtà, è un indizio che rimanda oltre, come un segnale stradale. Quando vedete un'indicazione con il nome di una città e una freccia, è un segno che per raggiungere quella destinazione, bisogna andare in quella direzione: anche se c'è scritto il nome della città su quella targa, non è la città quella targa, è solo un segnale che indica la direzione verso cui camminare per arrivare alla città. Così l'opera di Gesù è un segno, un segnale, un'indicazione: bisogna andare oltre, bisogna capire che cosa indica per raggiungere la meta.

È un gesto di trasformazione all'interno di una festa di nozze: indica la trasformazione dell'alleanza perché le *nozze* sono – nel linguaggio simbolico dell' Antico Testamento – il segno principale dell'alleanza. La relazione di Dio con il suo popolo è presentata con l'immagine del matrimonio: il Signore sposa il suo popolo. Come un uomo e una donna fanno alleanza fra di loro, mettendo insieme la loro vita, così è da pensare il rapporto che il Signore vuole instaurare con il suo popolo. Ma questo legame profondo ha bisogno di un cambiamento, di una trasformazione della nostra natura.

Le nozze fra Dio e l'umanità sono avvenute con l'incarnazione: nel momento in cui Dio si fa uomo avviene questo straordinario matrimonio. Dio si unisce all'umanità, per questo Gesù è presentato come lo sposo, colui che dà il *vino buono, tenuto in riserbo finora*. L'evento decisivo è l'incarnazione di Cristo, tutta la storia dipende da questo fatto eccezionale: Dio ha sposato l'umanità. Questo cambia la storia, cambia la nostra vita: il Signore Gesù compie dei cambiamenti importanti nella nostra vicenda umana.

Il profeta si rivolge al popolo rientrato da poco dall'esilio babilonese, dopo che per settant'anni la terra è stata abbandonata e la città di Gerusalemme, rasa al suolo, non è altro che un mucchio di macerie. Il piccolo gruppo dei rimpatriati è stanco, demoralizzato, perché si accorge che tutto è distrutto e la ricostruzione è molto faticosa. A questo popolo demoralizzato

che non ha più speranza nel futuro, il profeta con grande entusiasmo annuncia un cambiamento, una trasformazione: “Sarai chiamata con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà”.

Il cambio del nome indica il cambiamento della persona. Molte volte nella Scrittura viene cambiato il nome alle persone nel momento in cui iniziano un’impresa a nome di Dio. Gesù stesso cambia il nome ad alcuni discepoli. L’immagine del “nome nuovo” indica quindi la novità della persona. “Verrai chiamata con un nome nuovo” significa: “la tua sorte cambierà”. Il profeta si rivolge a Gerusalemme, alla gente che abita le rovine di Gerusalemme, una città abbandonata, una terra devastata: “Non sarà più così – dice – sarai chiamata *Mia Gioia*, la tua terra sarà chiamata *Sposata*”. Sono nomi immaginari. La terra *abbandonata* sarà invece *sposata* dal Signore. La terra non indica semplicemente il suolo coltivabile, indica piuttosto l’umanità: l’umanità che si sente abbandonata sarà invece sposata da Dio, cioè accolta con immenso amore e unita a sé in modo profondo e totale.

“Il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo”. Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e vi si immerge, prendendo su di sé i peccati del mondo, la voce del Padre lo indica come il *Figlio amato in cui ha posto il suo compiacimento*. Il Signore trova in Gesù la sua delizia: quell’uomo è veramente unito al Signore, in quell’uomo la terra ha trovato uno sposo. La terra e il cielo si sono unite nella persona di Gesù: quello è il grande matrimonio, è la festa fondamentale della nostra fede, per cui la nostra umanità non è lontana da Dio, ma è unita a lui in modo profondo e sostanziale!

“Come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Dio gioirà per te”. Questo è un cambiamento straordinario che il profeta annunciava a quella povera gente demoralizzata ed è la stessa parola che viene rivolta anche a noi – povera gente demoralizzata. È l’annuncio di un cambiamento. Un cambiamento che non riusciamo a percepire o a prevedere: solo il Signore conosce “il nome nuovo”. Vuol dire che la nostra storia futura la conosce solo il Signore: noi attendiamo un cambiamento, ma non nel senso di tornare indietro. Di fronte alle situazioni negative del mondo e della Chiesa rischiamo molte volte di essere nostalgici e, se desideriamo un cambiamento, vorremmo tornare ad alcuni decenni fa, quando le cose – illusoriamente – andavano bene ... Ma non torneremo indietro e non vogliamo tornare indietro! Vogliamo andare avanti verso la novità del Signore e la novità non la conosciamo!

La speranza si apre a qualche cosa di nuovo e ciò che è nuovo non è dominato e ci fa paura, proprio perché – non riuscendo a conoscerlo – non possiamo controllarlo: per questo ci fidiamo del Signore. Aspettiamo una trasformazione, aspettiamo un cambiamento fondati nella sua Parola, perché questo cambiamento è già avvenuto, queste nozze sono già state celebrate, la trasformazione è in atto. Ognuno di noi potrebbe pensare a grandi trasformazioni che ci sono state nella propria vita, potremmo però non avere argomenti personali. È importante però non pensare alla storia e alla fede solo con il nostro piccolo metro personale. Abbiamo uno sguardo universale, abbiamo davanti a noi e dentro di noi esperienza di tutta la Chiesa e allora le trasformazioni che ci sono state e ci colpiscono sono quelle che riguardano l’umanità, non semplicemente la nostra piccola, privata esistenza. Quello che attendiamo per il futuro è qualche cosa di grande e di nuovo: attendiamo la trasformazione dell’acqua in vino; attendiamo la trasformazione della banalità in festa, della nostra situazione di peccato nella vita piena e gioiosa di Dio ... non sappiamo come sarà, ma l’aspettiamo con certezza, ne siamo convinti: questa è la speranza.

Attendiamo la trasformazione, attendiamo un cambiamento, un cambiamento in bene, in meglio; attendiamo la novità di Dio: questo è il senso della nostra vita. È la direzione, è il cartello indicatore che il Signore ci presenta: quella è la direzione, la novità. Aspira alla novità di Dio con tutto il cuore e con tutte le forze, sapendo che il Signore ti ha sposato, ha sposato la tua vita, è un tutt’uno con te e la tua vita farà parte della sua storia perfetta e realizzata.

## ***Omelia 2: Il segno della nuova alleanza sulla croce***

L'evangelista Giovanni presenta solo due volte la madre di Gesù: all'inizio del suo ministero e nel momento culminante, alle nozze di Cana e ai piedi della croce. In tutte e due le occasioni Giovanni non la nomina per nome, ma semplicemente la chiama "la madre di Gesù" e la mette a fianco dei discepoli. Due testimoni importanti: la madre e il discepolo ai piedi della croce sono testimoni dell'evento decisivo. Le nozze di Cana rappresentato un segno, una preparazione: l'evento decisivo e fondamentale è quello della croce di Cristo, il momento della sua morte ... lì viene dato il "vino buono", quello che è stato conservato fino alla fine. Il vino buono simboleggiato a Cana è il Sangue di Cristo, è quello che esce dal suo costato, è quello che noi consacriamo nella Messa: è vino che diventa il Sangue di Cristo; è il Sangue della nuova ed eterna alleanza.

In questi momenti fondamentali è presente la madre, che non interviene per evitare una brutta figura agli sposi, non fa cambiare idea al Figlio, ma ci insegna la piena docilità e la disponibilità a fare tutto quello che Gesù ci dice. Gesù le si rivolge chiamandola "donna": anche dalla croce la chiama così, indicandole il discepolo come suo figlio: "Donna ecco tuo figlio", affida la madre al discepolo e poi affida il discepolo alla madre. Crea così un legame fra il passato e il futuro, costituisce l'inizio della nuova alleanza, dove l'antica non viene eliminata, ma compiuta e valorizzata. La madre rappresenta il passato, il discepolo è il futuro; la madre ha preceduto Gesù, il discepolo continuerà l'opera di Gesù; la croce lega Antico e Nuovo Testamento, crea il passaggio, realizza il compimento. La storia si compie in quell'evento grandioso di dono generoso di sé: col dono del proprio sangue Gesù inaugura la nuova alleanza.

A Cana fece l'inizio dei segni, cioè cominciò a mostrare quello che avrebbe compiuto; a Cana la madre – Israele fedele – si accorge che manca il vino in questa relazione di alleanza fra il popolo e Dio, manca l'entusiasmo, la gioia, l'affetto; c'è bisogno di un intervento divino per ridare vita all'alleanza che langue.

Gesù le domanda: "Donna che c'è fra te e me? Che legame ci unisce?". Non è il semplice legame di sangue che unisce la madre al Figlio, c'è un legame di fede, di affidamento, di grande fiducia. La madre di Gesù è grande soprattutto perché ha creduto alla Parola di Dio e perché si è fidata di Gesù. L'Ora di Gesù non è ancora venuta ... quale è l'Ora? Quella della croce! È giunta l'ora, nel momento in cui Gesù compie il dono totale di sé fino a dare la propria vita, a versare il suo sangue per i nostri peccati. Quella è l'Ora. A Cana l'ora non è ancora giunta e difatti a Cana avviene solo un segno, un evento straordinario che significa qualcos'altro e rimanda all'evento grande della croce.

Alla domanda "Donna che c'è fra te e me?", la madre non risponde esplicitamente, ma dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". E in questo modo lei risponde alla domanda, perché adopera la stessa formula che Israele aveva pronunciato al Sinai stipulando l'alleanza con il Signore: "Quello che il Signore ha detto noi lo faremo, tutto quello che Dio ha comandato noi lo eseguiremo". Questo è l'atteggiamento dell'Israele fedele che vuole obbedire al Signore Dio e allora alla domanda di Gesù: "Donna come ti poni nei miei confronti?" lei gli risponde: "Mi considero Israele di fronte al suo Dio, mi pongo davanti a te come al Signore Dio, ti obbedisco in tutto e insegno agli altri a fare altrettanto" ... "Qualunque cosa vi dica: fatela". Questo è il ruolo della madre di Gesù: indicarci Gesù come il Signore Dio. È la manifestazione della divinità di Gesù e ci invita a seguirlo e a obbedirgli docilmente. Questo atteggiamento porta al segno prodigioso di Cana, alla trasformazione dell'acqua lustrale in ottimo vino. Quell'ottimo vino è l'anticipo del sangue di Cristo che sarà donato sulla croce. È questo il momento dell'effusione dello Spirito: l'evangelista Giovanni colloca proprio nel momento della morte di Gesù il dono dello Spirito Santo. Giovanni non dice che Gesù morì, ma "consegnò lo Spirito": consegnò all'umanità lo Spirito di Dio.

L'apostolo Paolo ci ha insegnato che l'unico e medesimo Spirito distribuisce a ciascuno i doni, ma è sempre lui che opera in noi. L'alleanza nuova che Gesù realizza non è un cambio di

legge, ma è il dono dello Spirito; l'alleanza nuova simboleggiata da quel vino, cioè dal suo sangue, è il dono dello Spirito Santo che crea in noi la capacità di amare Dio, di seguirlo, di obbedirgli docilmente.

A ciascuno di noi è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene, per l'utilità. Il dono dello Spirito è utile, ci serve, ci aiuta a vivere, è fondamentale per l'esistenza personale e comunitaria. A ciascuno di noi è dato qualche dono e questo dono è utile, è utile per noi e per gli altri. L'alleanza nuova cambia il cuore, trasforma la vita: ecco il segno di Cana. Cristo opera un cambiamento, una trasformazione, ci dà la grazia di poter cambiare in meglio, per poter vivere i suoi doni, per poter essere utili, per poter lavorare a favore del bene comune. È l'alleanza nuova che il Signore Gesù compie sulla croce donando il suo Spirito, perché noi possiamo vivere la sua vita. La madre di Gesù, presente a Cana e ai piedi della croce, continua a ripeterci: "Accogliete quello Spirito che vi è dato e usatelo, fatelo servire per la vostra vita; fate tutto quello che lo Spirito di Gesù vi dice".

### ***Omelia 3: Gesù può trasformare il nostro povero amore***

Gesù in persona è il vino buono che è arrivato alla fine. Il capotavola in questo racconto giovanneo rappresenta le autorità giudaiche che non riconoscono in Gesù l'inviato di Dio. Ha bevuto quel vino, lo ha trovato eccellente, e si rammarica che sia arrivato alla fine: "Tu invece hai tenuto il vino migliore fino adesso". Quando arriva Gesù e si manifesta come il Figlio di Dio arriva il vino buono, arriva l'eccellenza. È lui lo sposo! È lui che dà il vino. Noi nella Messa consacriamo il pane e il vino, e quel vino è il Sangue di Cristo. Che cosa significa allora che Gesù dà il vino buono? Offre il proprio sangue, cioè dà la vita: è Dio che dà la sua vita alla nostra povera esistenza.

Il grande segno iniziale Gesù lo compie durante una festa di nozze. È importante anche questo particolare: le nozze richiamano l'alleanza fra l'uomo e la donna, è l'inizio della vita matrimoniale; è un momento di grande gioia, di festa, di dono reciproco della vita, ma in quelle nozze umane, *manca il vino* – è un segno quello che viene raccontato. Nella nostra realtà umana anche là dove c'è l'amore, manca qualcosa, manca quel vino che rappresenta la festa, l'entusiasmo – meglio ancora – il dono totale di sé. Anche là dove noi diciamo di amare, ci manca quella forza divina per dare la vita.

Istintivamente anche nell'amore si cerca di *prendere*, di prendere qualcosa dall'altro, di usare l'altro ... quante volte nelle storie di amore umano si è verificato questo dolore! L'amore finisce, si esaurisce, si cambia; o rivela quello che era in partenza, semplicemente un egoismo mascherato, il desiderio di prendere qualcosa dall'altro, di usare l'altro perché serviva. Il nostro amore umano è limitato: dolorosamente ci accorgiamo che anche le nostre relazioni più belle sono limitate dal nostro egoismo, dalla nostra inclinazione al male. Ci manca qualcosa! Ecco il dramma di Cana: è il dramma delle nostre famiglie; ci manca qualcosa, ci manca quella forza divina di amare ... ma ci è stata data!

Ecco la bella notizia del Vangelo! Gesù è qui, è nelle nostre famiglie, è nelle nostre relazioni per rendere possibile un amore autentico, generoso, totale. Gesù trasforma l'acqua in vino: l'acqua da cui parte non era acqua potabile, era l'acqua che serviva per le purificazioni rituali dei giudei – acqua lustrale, che usavano per lavarsi le mani e i piedi, per esser puri prima di mangiare. Quell'acqua rappresenta la nostra quotidianità, la nostra situazione umana, banale, fatta di tanti problemi, di tanti difetti e Gesù la trasforma nel vino eccellente del suo Sangue.

È un segno quello che avviene a Cana! La realtà è sulla croce, quando Gesù dà il proprio sangue, dona lo Spirito Santo, il suo amore divino! Il vino buono è il suo amore divino! Si parte dalla nostra quotidianità fatta di peccato, di incapacità, segnata da tanti limiti per diventare un amore grande, divino, perfetto. È una meraviglia che il Signore compie! Il Signore può trasformare la nostra vita, può cambiare le nostre situazioni!

Quante dolorose situazioni nelle nostre famiglie noi conosciamo e sperimentiamo, dove l'amore ha dei limiti e trova delle difficoltà. Quante situazioni ci fanno soffrire nelle relazioni fra fratelli, fra coniugi, fra genitori e figli, fra parenti, colleghi di lavoro, amici ... nelle relazioni buone! In quelle che dovrebbero essere naturalmente belle c'è tanta sofferenza, perché ci sono i nostri limiti. Noi crediamo che il Signore Gesù possa trasformare questi limiti – rappresentati dall'acqua – nel suo vino eccellente, nel suo amore divino. Nella nostra vita può avvenire questa trasformazione: ci possono essere dei cambiamenti grandi, belli! È questo che noi crediamo: crediamo in Gesù, non perché faccia quello che vogliamo noi, ma perché porti a compimento il nostro povero amore umano. Ci fidiamo di lui: egli manifestò la sua gloria e noi – suoi discepoli – crediamo in lui, ci affidiamo a lui, mettiamo il nostro amore, le nostre famiglie, le nostre difficoltà nelle sue mani, chiedendogli che continui quell'opera di trasformazione. Gli chiediamo che cambi il nostro cuore, che cambi il nostro affetto, che lo renda perfetto, che porti a compimento ciò che per noi è limitato.

Preghiamo per le nostre famiglie, per tutte le difficoltà che ognuno di noi sta provando e chiediamo al Signore che operi una trasformazione: Egli è presente adesso con la sua forza divina per trasformare la nostra vita. Può farlo e noi desideriamo ardentemente che lo faccia. Non come vogliamo noi, ma come vuole Lui: noi suoi discepoli gli crediamo. Crediamo in Lui, mettiamo la nostra vita nella sue mani, e gli chiediamo: “Trasforma la nostra vita, o Signore, rendi perfetto l'amore che per le nostre forze è limitato; porta a compimento tutte le nostre storie d'amore, perché possano realizzarsi secondo il tuo progetto; cambia la nostra acqua sporca nel tuo vino eccellente”.